

ITINERARIO

Maratea, un mare tra due stelle



Parliamo di quella marina, di cui i fondali sono costellati, e di quella particolare specie di stella alpina che, recentemente, è stata scoperta sulle vette più alte di questo angolo di Basilicata. Il regno delle grosse cernie, ma dove non manca pure il pesce bianco. Un "salto" lungo i fondali dello Jonio

di Gherardo Zei

IL MEGLIO DELLA BASILICATA

Maratea costituisce la punta del territorio con cui la Basilicata si allunga fino al Mar Tirreno.

La sua costa, altissima, geologicamente si distingue in modo netto dagli ampi spiaggoni calabresi di Praia a Mare, subito a sud, e dalle basse scogliere cilentane, a nord.

Si tratta di un territorio spettacolare, che vede il mare bagnare direttamente "i piedi" di altissime montagne, al punto che si potrebbe dire che Maratea costituisca un paradiso tra due stelle: quella marina, di cui i fondali sono costellati, e quella particolare specie di stella alpina che, di recente, è stata scoperta sulle sue vette più alte (*Leontopodium nivale*).

La costa è frastagliata e caratterizzata da rocce irte e scure, di chiara origine vulcanica, come pare confermare anche il caratteristico colore del suo arenile più famoso: la spiaggia nera. Questa particolare geologia, unita al fatto che Maratea si trova proprio tra l'ampio e profondissimo golfo di Policastro e la vasta e dritta costa calabrese settentrionale, la rende un paradiso per i subacquei. Infatti, qui ci si può imbattere in qualunque specie del Mediterraneo: dai delfini, che il guardiano notturno di un lido ci raccontava di aver visto spesso, alle prime luci dell'alba giocare con le boe di delimitazione dell'arenile, fino alle prede più ambite, come i dentici, le ricciole, i tonni, e finanche i rostrati. Ma il protagonista indiscusso di questi fondali, come si può ben intuire, è la cernia: dorata, più raramente bianca, ma soprattutto la cernia bruna.

Sotto, Luca Limongi, il forte atleta del team Mares e grande conoscitore di queste acque con una cernia, la preda regina di questi fondali. A lato, uno scorcio della costa.



Stiamo parlando di 32 chilometri di costa, la maggior parte della quale "a picco", priva quindi di abitazioni, viottoli e, naturalmente, bagnanti! Sono poche anche le aree interdette alla pesca subacquea: a parte le ordinarie distanze di sicurezza dalle spiagge con i bagnanti, si tratta giusto della bocca e del molo del porto e dell'isolotto di Santojanni, che spicca imponente poco distante dalla costa, attorno a cui vige un divieto per vincolo archeologico.

In genere, il fondale tende rapidamente alla profondità. Nei tratti che presentano pareti a picco può sprofondare sin da subito, ed esistono punti in cui questa caratteristica è parecchio accentuata: la parete entra in acqua verticalmente e così prosegue fino a 20 e passa metri.

«Il primo motivo per cui preferisco Maratea è proprio questo – precisa Gennaro Di Bisceglie -. Dato che pescò per lo più da terra, diventa importante immergermi in un tratto di costa che presenti subito un fondale interessante, e Maratea, da questo punto di vista, batte qualunque altra località. Ci sono zone dove si inizia a pescare già da dove si infilano le pinne ai piedi, e da qualunque punto c'è solo l'imbarazzo della scelta su quale direzione seguire. Chi, poi, percorre chilometri in auto per raggiungere il mare, predilige posti in cui sia facile parcheggiare proprio vicino alla riva, e Maratea è in grado di soddisfare anche questa esigenza. Del resto, da queste parti non ci sono zone migliori o peggiori: il fondale è tutto ricco e interessante. Questo è uno dei motivi per cui scelgo il punto d'immersione più in base alla comodità che non alle possibilità di incontrare prede».

Ovviamente, l'asprezza del litorale comporta che alcuni tratti siano difficili da raggiungere da riva, e che impegnino il volenteroso pescatore con ripide discese

I divieti

L'isola di S.Janni è zona archeologica e la pesca è vietata entro i 300 metri dalla costa. Durante l'estate vige una normativa (applicata in tutta la costa calabrese e lucana) secondo la quale qualsiasi tipo di pesca è vietato entro i 500 metri dalla riva negli orari di balneazione. Le capitanerie la applicano con intelligenza e buon senso, in particolare lungo le coste a picco dove la presenza di bagnanti è sostanzialmente inesistente. In ogni caso, l'Ordinanza è disponibile sul sito web delle capitanerie.



I PRINCIPALI SPOT

Cersuta



La caratteristica roccia vulcanica della Cersuta distingue questa località da tutte le altre. Qui, non è semplice entrare in mare in quanto la roccia nera è particolarmente aspra e tagliente, al punto da poter lacerare facilmente i calzari se non addirittura la stessa muta. Una volta in acqua, il paesaggio cambia totalmente e dal nero passa alle innumerevoli sfumature di colore delle alghe che ricoprono il terreno. Appena immersi è sempre raccomandabile "passare" con circospezione il lungo costa, in quanto la possibilità di imbattersi nell'orata che sgranocchia tranquillamente o nella spigola di passaggio è sempre alta. Ci troviamo in una zona tranquilla dal punto di vista del traffico nautico. Ronzii dei motori, quando ce ne sono, arrivano da lontano e la linea diritta di quel tratto di costa, dominato da un lato dall'imponente "Armo" e dall'altra dalla baietta di Cersuta, contribuisce anch'essa a infondere una certa tranquillità. Il fondale scende gradualmente, facendo qualche gradino e continuando costantemente verso il blu. Però, il posto consente di pescare già da pochi metri.

Quando il dentice spuntò dal torbido

«L'acqua, in superficie, è torbida. I primi 3 o 4 metri sembrano densi come il latte. Sotto, invece, le condizioni sono migliori - racconta Di Bisceglie -. Ci sono 5 o 6 metri di visibilità in orizzontale: torbido sì, ma il giusto. Mi trovo all'aspetto sui 13 metri di profondità. Ogni volta scendo, mi appoggio sul fondo, mi guardo attorno e prima di risalire lancio un'occhiata più in là a cercare il punto in cui effettuare il prossimo tuffo. Ogni volta, scendendo, seguo con la coda dell'occhio le castagnole che si allargano al mio lento passaggio. Le tengo calme. Non le innervosisco perché potrebbero essermi d'aiuto. Continuo i tuffi alternati a pazienti recuperi, e mi spingo sempre più verso il largo. Il fondale ora è a 16 metri. Scendo di nuovo. Supero lo strato d'acqua torbida, vedo le castagnole, ma stavolta c'è qualcosa di diverso: noto che non si allargano, ma puntano gli spacchi nel terreno. Eppure non ho fatto particolari movimenti bruschi. «Raggiungo il fondo, mi apposto tra due grandi massi e vedo lo spettacolo: poco oltre sta passando un treno di dentici, tutti grandi, che sfilano di lato. Resto immobile e impercettibilmente allungo l'arbaletes. I pesci sono quasi a tiro e un esemplare, attratto evidentemente dal leggero movimento del fucile, si stacca dalla fila e si avvicina, ma è solo un attimo e subito si volta nuovamente per proseguire nella stessa direzione degli altri. Tuttavia, quella leggera deviazione è decisiva: si è avvicinato di quel tanto da rendere il tiro "sicuro". Colpito dietro la branchia. Oppone solo un po' di resistenza mentre cerco di trascinarlo in superficie. Si mette di lato per frenarmi, tanto che apro il mulinello per non forzare, ma è preso. Il recupero è senza storia»

IL MEGLIO DELLA BASILICATA

(al ritorno salite...) da percorrere con l'attrezzatura in spalla, ovvero richiedano lunghissime pinnegiate per essere raggiunti da lontano. Alcuni altri, invece, non sono alla portata da chi parte da riva e restano appannaggio di chi dispone dell'acquascoter o, ancor meglio, del gommone.

Dove andare

Messo in acqua il natante con la rampa disponibile al porto di Maratea, o anche della vicina Sapri, le zone più "esclusive" saranno finalmente accessibili. Baie, scogliere, spacchi, anche grotte, in alcune delle quali si può entrare con il gommone mentre in altre solo nuotando tenendosi sotto il pelo dell'acqua. Insomma, un'ampia gamma di situazioni e di scenari, in cui pescare con tutte le tecniche: dalla parete alla caduta, all'aspetto, alla ricerca in tana.

Naturalmente vi sono anche zone di basofondo più o meno esteso, dove pescare entro i 4, 6 metri o da dove si cerca batimetriche maggiori mano a mano che ci si allontana da riva. Si tratta per lo più di baie o di ampi gradoni rocciosi che seguono la linea della costa: fondali "didattici", ma in cui non è difficile pure nel pescatore evoluto che porta l'aspetto alle spigole: pesci che, incrociano soprattutto sotto costa.

Le località

L'impervietà del territorio ha determinato un frazionamento in tante piccole località distinte. Ogni angolo, ogni insenatura ha un nome e peculiarità proprie, ma per semplicità si può fare riferimento alle principali, che sono, procedendo da nord verso sud: Acquafredda, Cersuta, Fiumicello, il porto, la spiaggia nera, la Marina e infine, ormai ai confini con la Calabria, Castrocucco. Ognuna di queste zone presenta fondali interessanti.

I tratti più indicati per chi arriva in mac-

Come detto, le cernie sono ancora numerose lungo la costa tirrenica, che cade spesso a strapiombo nel mare formando franate ricche di pesce.



Chi è Gennaro Di Bisceglie

È un libero professionista che si divide tra Salerno e Co-senza. Appassionato di pesca sin da ragazzo, va in mare tutto l'anno. Da autunno a primavera inoltrata predilige i fondali di Maratea e le zone limitrofe, mentre in estate frequenta il Cilento, Paestum e la Calabria tirrenica tra Praia a Mare e Diamante.

«Maratea è la mia località preferita a partire dall'autunno fino a primavera - ci racconta -; giusto in estate mi tengo "alla larga", in quanto la costa frastagliata attira un traffico nautico particolarmente intenso e onnipresente. Punte, calette e insenature spingono i cafonauti ad avvicinarsi sotto costa fino a rasentarla, in barba a prescrizioni e norme di sicurezza. Dopo una gioventù trascorsa con lo Sten in una mano e la lampada nell'altra, oggi preferisco dedicarmi all'aspetto e all'agguato con l'arbalete, anche se la ricerca in tana è la tecnica più adatta per questi fondali».



I PRINCIPALI SPOT

Acquafredda

C'è un posto dove la strada litoranea serpeggia dolcemente, seguendo dall'alto il profilo della baia sottostante. In certe stagioni, da sopra, si nota il pelo dell'acqua increspato dalla foce sommersa di un fiume che sgorga sul fondo del mare. È la baia Porticello. Ci troviamo nella zona di Acquafredda, la località più a nord della costa. Non disponendo di un natante, in questa baia si può arrivare scendendo dalla spiaggetta del grande hotel che sorge nei paraggi, naturalmente chiedendo al personale il permesso di accedervi, o raggiungendola a pinne dalla lunga spiaggia di Acquafredda.

Entrando da nord si viene accolti da un ampio gradone, sulle prime ricoperto di alghe, poi sempre più da posidonia. Gira attorno alla punta mantenendo il fondale a pochi metri dalla superficie, delimitato da una piccola caduta a 13, 15 metri. La maestosa scogliera di Acquafredda costituisce la parte più settentrionale della costa di Maratea. Altissima e a strapiombo sul mare, offre ben poche vie d'accesso a chi volesse tuffarsi da terra, se non (come dicevamo prima) limitatamente al tratto che si raggiunge partendo dalla spiaggia. Da dove si riesce a calare in acqua un piccolo canotto o l'acquascooter.

Un giorno particolare

«Mare calmo e limpido dell'estate. Più entro nella baia e più il manto erboso si fa alto - inizia a raccontare Di Bisceglie -. Tuttavia, non sembra esserci nulla di interessante. Quindi decido di andare oltre e di addentrarmi nella baia. Lasciato il gradone di posidonia, scendo su una spianata di grossi sassi che costellano il fondale. Mi dirigo subito verso la scogliera a picco: l'intento è di dare un'occhiata alla parete. Supero una serie di grandi massi lisci. Da sotto si distingue l'acqua dolce che sgorga, proveniente dalla foce sotterranea. È molto più fredda e limpida, per cui si incolonna verso l'alto creando scie chiare: lo stesso, identico effetto del taglio freddo, qui in versione verticale. Poco più in là, si erge la grande parete rocciosa. La scogliera, in questo tratto, scende quasi verticalmente e cade su un fondale di massi e pochi ciuffi di posidonia, a una dozzina di metri di profondità. Fondale in apparenza poco interessante, se non in alcuni punti alla base della parete sommersa, si aprono spacchi e piccole grotte con il fondo sabbioso, molto invitanti. Ne scelgo una più grande.

«All'ingresso il pavimento di sabbia e fango appare ammassato dalle mareggiate, al punto da ricreare una sorta di terrapieno da scavalcare per poter guardare dentro. A rendere ancor più difficoltosa l'esplorazione, si aggiunge la roccia dell'imboccatu-
ra, parecchio frastagliata, che presenta diversi spuntoni acuminati, come una sorta di "dentatura" che incombe minacciosa a



guardia di quella specie di bocca. Insomma, ci vuole un pizzico di coraggio per andare oltre.

«Preso la lampada, scendo nuovamente fino all'angolo della bocca. Comincio a sbirciare dentro. Nulla pare muoversi. Il terrapieno sabbioso è alto, e da fuori appare come un muro. Mi spingo in avanti. È buio, ma prima di accendere la torcia cerco di abituare la vista. Per farlo ci sto mettendo troppo, per cui decido di uscire, in retromarcia, con la massima accortezza per non alzare polvere, e guadagnare la superficie. Nel tuffo precedente avevo notato che sulla sinistra il muraglione di fango è un po' più basso, per cui decido di entrare nella grotta dalla parte opposta, ovvero da destra, in modo da consentire alla luce di penetrare da quell'angolo e regalarmi un metro in più di visibilità. Alla fine, la scelta risulta vincente: non perché entri più luce dalla grotta, ma perché proprio in quell'angolo noto un movimento: è una cernia bianca! La vedo con la coda dell'occhio e muovendomi adagio mi spingo contro la parete, in modo da mettermi in ombra. Allungo l'arbaletes verso il pesce (per fortuna mi ero tenuto il lungo!), quando quello scatta, ma non verso il fondo della grotta bensì verso l'alto, quasi a voler uscire attraverso i denti. Ma ormai è a tiro, lo spazio ristretto in cui si muove non consente vie di fuga. Ed è preso».



Jonio: si parte dal porto degli Argonauti

Una struttura moderna, comoda ed elegante, dove poter lasciare il proprio gommone o la propria imbarcazione. Stiamo parlando del Porto degli Argonauti, quasi al confine con la Puglia, sullo Jonio, che è stato inaugurato nel 2010. Rispetto al Tirreno, questo tratto di litorale è per la maggior parte sabbioso, però qualche punto interessante è comunque presente. Intanto, si può tentare un tuffo lungo gli antemurali del porto stesso. Tuttavia, per chi è capace di scendere profondo, sul filo dei trenta metri, esistono in zona segnali di rocce isolate e di alcuni relitti che possono riservare belle sorprese. Inoltre (Ordinanze balneari permettendo) è possibile effettuare una pesca a terra molto interessante sulla sabbia, appostandosi tra il torbido e il limpido, presso le foci dei tanti corsi d'acqua presenti. Si possono insidiare cefali e soprattutto grossi serra che non sempre sono presenti ma che, quando entrano, lasciano stupiti per numero e dimensioni. Per chi vuole effettuare la pesca da terra in modo tradizionale, il posto più vicino è a una trentina di chilometri di distanza, sul litorale tarantino, da raggiungere in macchina in circa mezz'ora.

Il porto degli Argonauti è stato progettato dall'architetto Luigi Vietti (il "padre" della Costa Smeralda) ed è l'unico porto italiano che ha ottenuto le Cinque ancore d'oro della Tyha (The Yacht Harbour Association) grazie alla qualità degli ormeggi e dei servizi offerti. Infatti, parliamo di un vero e proprio resort, un progetto che ha preso vita negli anni '90 e che comprende, oltre al porto, un'area residenziale, hotel, parchi, strutture sportive, un centro commerciale e diversi negozi, bar e ristoranti distribuiti lungo il borgo.

Dispone di 450 posti barca tra gli 8 e i 30 metri situati in due darsene rettangolari collegate al mare da un canale; e di 91 appartamenti in affitto, dove poter trascorrere qualche giorno di vacanza, in famiglia come con gli amici. Sono distribuiti in edifici a tre livelli: il piano terra da sul giardino, mentre gli altri due piani hanno ampi terrazzi. Parlando di prezzi, tenete presente che per un bilocale standard le quote partono da 400 euro fino ad arrivare a 1.600 in alta stagione per una settimana.

www.portodegliargonauti.it



china e intende tuffarsi da riva, sono tutti quelli accessibili in auto. In particolare Acquafredda, che presenta un ampio spiaggia a ridosso della strada; Fiumicello, altra spiaggia facilmente raggiungibile in auto e che offre due scenari diversissimi ma parimenti validi: a destra una lunga scogliera a picco che degrada a gradoni, e a sinistra un vasto bassofondo che arriva fin quasi al porto; Illicini, che comprende anche la spiaggia nera e la spiaggia del Macarro; e infine la Marina, che presenta due spiaggette con parcheggio annesso.

I fondali

Diversi tra loro ma comunque spettacolari. La particolare conformazione della costa e l'assenza di grossi fiumi o di estesi fondali sabbiosi fanno sì che l'acqua sia raramente torbida da non poter pescare. Ma anche in condizioni di mare difficile, quantomeno tra le varie cale, si trova sempre una baia

I PRINCIPALI SPOT

Fiumicello

Parlamo della zona a nord del porto, che presenta una spiaggia sabbiosa caratterizzata da una lunga scogliera sulla destra e un ampio bassofondo sulla sinistra. La scogliera a destra presenta 2 o 3 gradoni che corrono paralleli alla costa, permettendo di scegliere la quota a cui pescare. Il fondale, comunque, non cade mai oltre i 18, 20 metri. Il bassofondo a sinistra, invece, è costellato di grosse rocce attorno alle quali portare l'agguato ai saraghi e alle orate. Alcune di queste rocce, le più esterne, quelle che danno proprio verso il centro della baia, risalgono da 13 metri fin quasi a lambire il pelo dell'acqua. Attorno, specie con il mare formato, incrociano spesso barracuda e ricciole.



I PRINCIPALI SPOT

La Secca della Jumenta

Il fondale più vario di Maratea si trova tra gli Illicini e la Marina. Qui, basta spostarsi di poche centinaia di metri affinché lo scenario subacqueo cambi totalmente, e si passi dai pinnacoli agli spacchi, dalle scarpate affacciate nel blu ai pianori di posidonia. Uno dei posti più belli è costituito dai dintorni della risalita che si erge dinanzi alla spiaggia del Macarro: la famosa secca della Jumenta.

Uno strano pesce dallo sguardo aggressivo

«In quel mattino di fine primavera - racconta ancora Di Bisceglie -, arrivo senza il minimo sentore di quello che, da lì a poco, accadrà. L'inizio è come tanti. Sono nei pressi del margine orientale della secca e, sprofondato nella posidonia, sto facendo l'aspetto su un fondale di 13 metri, quando, richiamato da un movimento di lato, li vedo: poco distanti, al di sopra della scarpata che mi sovrasta, alcuni grossi pesci gironzolano pigramente. L'acqua ancora torbida per la recente mareggiata non mi consente di capire di cosa si tratti. Saranno una mezza dozzina, forse una decina. Sembrano occhiate, o forse saraghi, ma di quelli grossi visto che sembrano tutti sul chilo di peso. Sono indeciso. Non so se sia il caso di provare a lanciare un richiamo per farmi notare o, forse, sia meglio cercare di risalire all'agguato la china per portarli a tiro. Ma non riesce a finire il pensiero che quelli si accorgono della mia presenza e cominciano a venirmi incontro.

«C'è qualcosa d'inquietante nel loro incedere: non mostrano la minima paura, quasi come se non avessero il benché minimo dubbio su chi sia il più forte. Ora che si stanno avvicinando, noto che sembrano di metallo! Sono grigi, molto scuri, quasi senza riflessi, come fossero di acciaio brunito. Distinguo bene anche un altro particolare: hanno denti da paura! I pesci sono a tiro, e sto per scoprire se le loro squame sono così dure come sembrano in apparenza. Devo giusto spostare, con un movimento infinitesimale, l'arbaete in direzione di quello che sembra il più grosso. L'animale, trafitto con precisione dal muso alla coda, resta immobile a mezz'acqua. Gli altri, avvertito lo schiocco del tiro, hanno avuto uno scatto per voltarsi, ma non si stanno allontanando velocemente: segno che non li ho spaventati e che potrei ritrovarli.

«Mi do una spinta in su e, risalendo, afferro la preda. Un bellissimo pesce. È enorme, almeno un paio di chili, e poi con quei

denti, quelle squame grosse e quasi nere... Però ha sul muso qualcosa di particolare: alcune strisce dorate orizzontali. In effetti, sembra il tipico muso di una salpa. Resto un quarto d'ora a guardare la preda, poi la metto nel cavetto sotto il pallone: è giunto il momento di mettermi sulle tracce del branco.

«Comincio una serie di agguati nella direzione in cui l'ho visto sparire. Mentre sono alla ricerca, penso al pesce catturato, all'atteggiamento assolutamente tranquillo che aveva. Evidentemente sono pesci di profondità, come sembra suggerire l'occhio molto grande e con quel riflesso blu tipico delle specie di alto fondale. O magari potrebbero essere "ospiti", come sono detti i pesci provenienti da altri mari. Resta però il fatto che, a vederli bene, sembrano salpe, ed effettivamente, proprio come salpe, si sono avvicinati. Non ci metto molto a ritrovare il resto della comitiva. Stavolta però il loro atteggiamento è cambiato. Portando un agguato tra alcuni grandi rocce del fondo, li avvisto poco più in là. Subito mi infilo tra le posidonie e loro iniziano

ad avvicinarsi quando, come se d'improvviso si ricordassero cosa gli era appena accaduto, d'un tratto si voltano verso destra e aumentano l'andatura. Non posso far altro che restare immobile: hanno già preso velocità e sarebbe inutile cercare di inseguirli. Aspetto quindi che il branco scompaia alla vista e, sollevatomi di poco dal terreno, inizio una furiosa pinneggiata per portarmi all'altro lato del masso. Arrivo giusto in tempo per vederli sfilare e ritrovarmi

a tiro dell'ultimo pesce. Sparo al volo e la freccia lo colpisce esattamente a centro corpo.

«Tornato a riva, il primo pensiero è di correre al porto per chiedere ai pescatori locali di cosa si tratti. Li mostro a un paio di professionisti che, vedendoli, senza quasi indugiare, li definiscono "salpe imperiali". Tornato a casa, verso sera comincio a mandare qualche foto agli amici più esperti. Qualcuno li definisce "babonchi", come in Africa chiamano una particolare specie; altri ipotizzano pesci mediterranei anche se meno diffusi. Il responso finale, però, lo avrò solo dopo qualche mese, quando, catturato un secondo esemplare, decido di regalarlo alla stazione zoologica Anton Dohrn di Napoli, nelle cui celle frigorifere è tuttora conservato. La specie? *Kyphosus sectatrix*, proveniente dall'oceano Atlantico e dalle coste nordafricane. Il nome italiano? Non esiste in quanto, appunto, non si tratta di un pesce dei nostri mari».

Sulla secca è stata presa una salpa imperiale, un pesce proveniente dall'Atlantico.



o un angolo ridossato dove si riesce a fare un tuffo. E, spesso, quando pure sembra torbida, tuttavia la "nebbia" persiste solo per i primi metri, lasciando sotto un mare irrealmente limpido. L'acqua, pure in inverno inoltrato, non scende mai al disotto dei 13 gradi.

Un mare in grado di riservare sempre qualche sorpresa. Il guardiano notturno

del Macarro racconta che certe mattine d'estate, alle prime luci dell'alba, viene svegliato dai tonfi dei delfini che saltano sulle boe di delimitazione del lido.

Nell'aprile 2013 un tonno di ben oltre il quintale entrò nelle acque del porto per restarvi intrappolato qualche ora finché non trovò finalmente l'uscita; e dopo un anno esatto un altro tonno (o forse lo

stesso?) venne a farsi un identico giro.

Le tecniche di pesca

Vista la conformazione del terreno, la tecnica "regina" è ancora la ricarica in tana. Infatti, gli spacchi, le rocce, gli innumerevoli corridoi che costellano le scogliere sommerse fanno sì che le specie maggiormente presenti siano proprio cernie, corvi-



ne, saraghi, tordi, scorfani, polpi, anche di notevoli dimensioni, nonché tutte le altre specie che comunque gravitano attorno a questo tipo di habitat, quali orate, salpe, occhiate, cefali.

Vista la nutrita presenza di dentici e di altri predatori, nonché la non remotissima possibilità di imbattersi in ricciole di buone dimensioni, anche l'aspetto non è

da sottovalutare. Quando è periodo, poi, conviene tentare qualche discesa a foglia morta nella speranza di imbattersi nel tonno di passaggio. Resta da considerare che il fondale è, per lo più, coperto da alghe o posidonia, per cui tecniche meno statiche come agguato, razzolo e aspetto dinamico possono dare senz'altro ottimi frutti. Ovviamente, dipenderà dalle propensioni

La targa deposta dal Maratea Sub in ricordo di Andrea Scoppetta, un bravo pescatore scomparso in queste acque.



personali e dalle zone in cui ci si trova. Ma non è tutto. A Maratea ci si può sbizzarrire anche nei tuffi in parete e in caduta. Specialmente nei pressi della maestosa scogliera tra Acquafredda e Sapri, o all'armo di Cersuta: la calma di quelle acque incoraggia i pesci ad avvicinarsi sotto costa, e la profondità delle discese a picco, unita alla incredibile trasparenza delle acque nella bella stagione, consentono cadute sulle cernie fonde ma anche sulle orate e sulle ricciole.

Il meteo e i venti

La costa di Maratea segue una linea serpeggiante a disegnare baie e insenature, sviluppandosi lungo un asse da nord a sud. Ciò comporta che è maggiormente soggetta ai venti provenienti dai quadranti occidentali. Tuttavia, in caso di mare mosso esiste quasi sempre la possibilità di tentare comunque un tuffo in qualche cala più ridossata.

Le migliori condizioni si incontrano con il mare in scaduta (o in rimonta) quando l'acqua è ancora leggermente torbida (o sta iniziando a smuoversi); sono favorevoli le condizioni di bonaccia, ovvero senza vento, o con leggeri venti di terra orientali che levigano il mare. Un'altra situazione interessante è costituita dai venti dal quarto quadrante (nord/ovest): arrivano già smorzati dalle alture del Cilento, per cui non smuovono troppo il mare, consentendo di pescare in acque leggermente mosse e con pesci tranquilli.